Sabato 19 novembre si è svolta la seconda conferenza del ciclo "Sermones, conversazioni su fede, attualità e cultura" all'Oratorio San Filippo Neri di Genova.
L'edizione 2016 ha come titolo "*balsamo per molte ferite", riflessioni sulla femminilità;* in questa occasione ne ha parlato la prof.ssa Clementina Mazzucco, dell'Università di Torino, introdotta dalla prof.ssa Sandra Isetta, dell'Università di Genova, presentando Santa Perpetua, una figura femminile che agli inizi della Chiesa ha fatto sentire la sua voce attraverso un diario, scritto nel carcere di Cartagine nel 203.
Il titolo dell'incontro "*E fui fatta maschio", dal diario della martire Perpetua,* delinea già un tratto di forza, inatteso per una donna dell'epoca: la società non permetteva ad alcuna di esprimere apertamente il proprio pensiero e le proprie decisioni, ancor meno se in opposizione al volere del marito o del padre.
Il diario venne scritto durante il processo, quindi in attesa del giudizio finale: Perpetua ha 22 anni, è una colta gentildonna, sposata, madre di un bimbo neonato, che ottiene di poter allattare in prigione; è catecumena e riceverà il Battesimo insieme ad altri catecumeni incarcerati con lei.
Racconta di sé con uno stile colloquiale, il tono è famigliare senza però sminuire l'espressione di una fede forte e la testimonianza della consapevolezza di ciò che la attende. E' avversata soprattutto dal padre che tenta in ogni modo di dissuaderla, arrivando alle minacce e all'aggressione per annullare la volontà della figlia; è ferita nell'affetto più caro quando non le viene più permesso di vedere il figlioletto.
Il contenuto è un susseguirsi di visioni, di sogni, di premonizioni, pervasi da una potente tensione drammatica, ma anche permeati da una atmosfera onirica, mistica.
Il brano più impressionante del diario di Perpetua è presentato nella IV visione, quando ella si descrive quale combattente nell'arena, trasformata in uomo: *…Mi tenne per mano e cominciammo a camminare per luoghi aspri e tortuosi. Finalmente giungemmo con fatica e anelanti all'anfiteatro, egli mi fece entrare nell'arena e mi disse: "Non aver paura, io sono qui vicino a te e ti aiuto". E scomparve.*
Vidi allora una grande folla, attonita: e, sapendomi condannata alle fiere, mi meravigliavo che queste non mi fossero aizzate contro. Venne verso di me un certo Egiziano, terribile a vedersi, con i suoi aiutanti, per combattere contro di me. Intorno a me vennero giovani di bell'aspetto, aiutanti e partigiani miei.
Venni spogliata e diventai maschio: e quei miei favoreggiatori cominciarono a spalmarmi d'olio come si fa per la lotta: invece vidi quell'Egiziano ravvoltolarsi nella povere.»
Il realismo del combattimento, ci fa intravvedere il superamento di quella debolezza abitualmente attribuita alle donne; la sua forza dichiarata virile non è tanto quella fisica, ma è psichica, spirituale, morale.
La lotta che porta la giovane donna ad abbracciare con fermezza il proprio destino, non è solo verso il "nemico" esterno, è una lotta contro le proprie debolezze, un estenuante combattimento contro i propri limiti e le tendenze naturali.
Perpetua parla in prima persona in un mondo di uomini e lo fa con franchezza, senza difficoltà a mostrare anche gli angoli più nascosti della sua anima.